

# Metamorph

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2004)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Metamorph

Alberto Caruso

*La pittura non è fatta per decorare appartamenti. È uno strumento di guerra, di attacco e di difesa verso il nemico.*

Hans Schmidt, 1943

«...Oggi dobbiamo rigettare la riduzione della cultura architettonica a problemi di regole compositive e costruttive (...) La tradizione tettonica va oggi oltrepassata quale indice di un mondo stabile, senza cambiamenti, che non è più il nostro (...) I sistemi proporzionali, le regole che informavano gli ordini architettonici classici, i principi statici dello spazio assoluto di un tempo, non hanno più senso in una realtà del caos, del flusso, dello spazio incurvato (...) Nelle nuove architetture noi possiamo trovare anche dei rapporti di familiarità con le precedenti, ma secondo processi di trasformazione tanto profondi da non rispondere più a modelli di rassomiglianza (...) Le superfici incurvate, gli involucri autoportanti, la modellizzazione topografica, sono tra gli esiti formali che rendono più evidente la nuova tappa evolutiva dell'architettura...» Lo strappo antitradizionalista (che si consumerà alla Biennale veneziana sotto il titolo di *Metamorph*) con il quale Kurt W. Forster vuole rappresentare l'«evoluzione» architettonica come rottura rispetto all'avanzamento del pensiero disciplinare, che da Vitruvio a Le Corbusier ha costruito l'Architettura civile, ci sembra astratto e distante dalle condizioni reali come si sono storicamente determinate.

Forster assume le suggestioni prodotte dalle forme provocatorie di Gehri, di Coop Himmelblau o di Tschumi come indirizzi teorici capaci di risolvere l'impotenza dell'architettura contemporanea a produrre risposte insediative progressive. Ma considerare come esaurito il concetto di tipologia, come decaduto quello di statica, o considerare come pensiero decadente e anacronistico la cultura compositiva e costruttiva del moderno, ci sembra un percorso critico senza sbocchi, tutto compreso nei limiti del linguaggio e dell'apparenza immaginativa.

E, tuttavia, la necessità di criticare la condizione attuale per superarla è imprescindibile. Dobbiamo continuamente alimentare la nostra consapevolezza dell'insufficienza dell'architettura contemporanea, mantenere uno stato di insoddisfazione, una tensione di ricerca permanente sui fondamenti stessi delle nostre convinzioni, pena il rifluire nel numero dei produttori acritici di luoghi (ed edifici) comuni.

Questo stato di opposizione verso l'autoriproduzione propria del potere è sempre stato interpretato con passione (in tutti i periodi della storia) dalle generazioni più giovani, la cui fisiologica propensione alla contestazione delle certezze dei padri è uno dei motori della storia. O, meglio, non in tutti i periodi della storia, ma in tutti quelli che hanno lasciato un segno: da questo punto di vista il nostro tempo, alla nostra latitudine, non è evidentemente destinato a lasciare segni di particolare rilievo, se è vero che i più giovani sono anche (non tutti, ma quasi) i meno propensi alla polemica intellettuale.

Quando chi scrive, preoccupato dall'esigenza di mantenere in vita il ruolo critico di *Archi*, si rivolge a colleghi più giovani invitandoli ad esprimere pubblicamente, con la matita o con la penna, i disegni di dissenso dal pensiero architettonico maggioritario e le idee oppostive rispetto al potere professionale consolidato (che gli stessi colleghi esprimono con vivacità negli spazi privati), si è sentito rispondere talvolta, insieme ad un generale diniego, che la critica è un lusso dei colleghi anziani, di chi ha poco da perdere.

Al proposito pensiamo, rivolgendoci ai giovani colleghi più architettonicamente ambiziosi, che si tratti di un tragico equivoco. Chi vuole, infatti, scorrere la biografia dei maestri scoprirà che la fase centrale della loro vita è stata quasi sempre caratterizzata dal consolidamento dell'affermazione professionale (in taluni casi di un vero e proprio potere politico), ma che questa è stata sempre preceduta da una fase giovanile di invenzione radicale, di proposta sovversiva rispetto alla conservazione delle certezze più dogmatiche. È la validità intellettuale della proposta innovativa, la sua corrispondenza a domande latenti e insoddisfatte della società e dell'economia, è poi l'intelligente costruzione di un consenso, inizialmente minoritario, intorno al nuovo progetto, che sta alla base della stessa successiva fortuna professionale. Chi pensa che si possa perseguire questa fortuna rimanendo al riparo dai conflitti, si candida, invece, all'elenco lungo degli architetti le cui prestazioni non hanno a che vedere con le ambizioni di cui trattiamo. E non vale la scusa di chi pensa di limitare il proprio impegno al contenuto più propriamente progettuale del mestiere, perché l'architettura è l'espressione di un pensiero, e l'evidenza innovativa di quest'ultimo, se esiste, può essere più scandalosa e dirompente della parola. È questa la *Metamorphosi* che ci interessa di più.